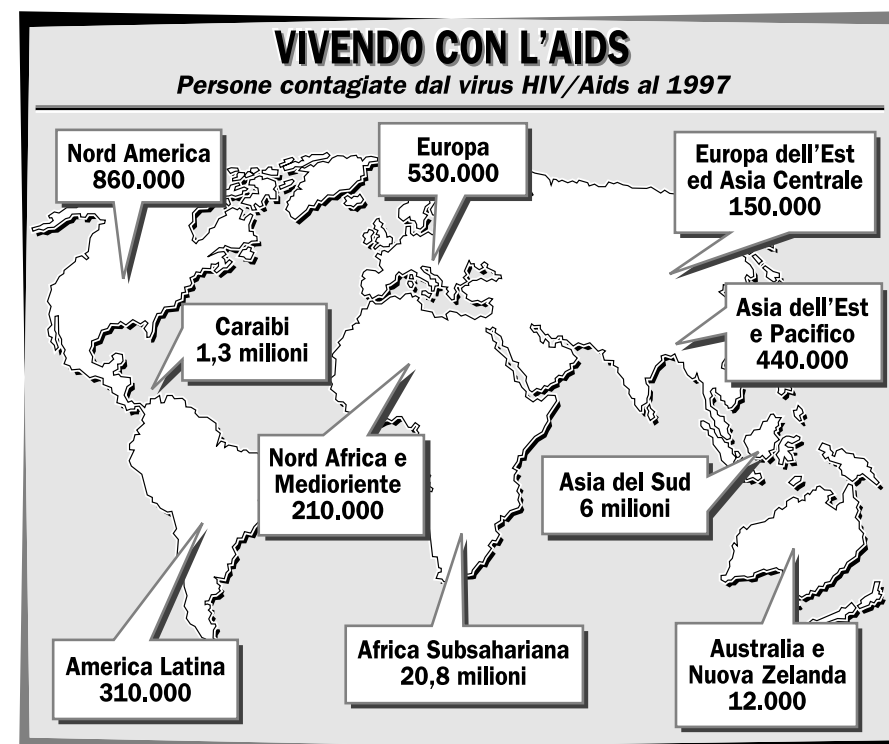




Accanto e sotto al titolo alcune drammatiche immagini dell'alluvione che ha colpito il Mozambico, sotto a destra un campo profughi e in basso pagina il segretario dei Ds Walter Veltroni

Nel Mozambico il dramma dell'alluvione Settanta le vittime, 200mila gli sfollati

■ Rimane drammatica, a causa delle alluvioni, la situazione in tre paesi dell'Africa australe: Mozambico, Zimbabwe, e Sudafrica. Nella ex-colonia portoghese, migliaia di persone rifugiate sugli alberi, sui tetti e sulle sporgenze di terreno, rischiano di essere inghiottite dalle acque nella vallata del fiume Save, mille chilometri a nord di Maputo, anche se fortunatamente ieri ha finalmente smesso di piovere. Secondo i dati ufficiali, in Mozambico le vittime sono una settantina, mentre gli sfollati superano i duecentomila. In Zimbabwe una corriera che transitava su un ponte è stata trascinata via dalle acque alluvionali e tutti gli occupanti, in numero imprecisato, sono morti affogati. Il ministro dei trasporti e dell'energia Enos Chikwore si è dimesso, assumendosi la responsabilità della penuria di carburante causata dal maltempo. A causa delle alluvioni sono rimaste isolate anche alcune aree della provincia settentrionale del Sudafrica. Le vittime qui sono almeno settantasei. La Banca mondiale ha intanto annunciato uno stanziamento di cinque miliardi di lire circa a favore delle popolazioni colpite dal disastro.



Veltroni: l'Aids uccide La Chiesa deve impegnarsi A Soweto nel ricordo vergognoso dell'apartheid

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SOWETO L'apartheid ormai è solo il ricordo di un vergogna cancellata. A Soweto è una domenica come tante, i fedeli delle sette sfilano con le tuniche colorate tra la casupole ordinate, e addirittura qualche villetta elegante della nuova borghesia nera.

Della rivolta del '76, di Steve Biko, di mille e mille uomini e donne protagonisti delle lotte nella township restano i cipri dedicati ai «martyrs of apartheid», le foto e i ricordini in vendita nelle bancarelle che assediano la casa di Mandela. Tre milioni di abitanti, per un terzo immigrati dai paesi dell'Africa anglofona, Soweto non ha più l'aspetto di un ghetto, ma resta una terra difficile, violenta dove solo qualche bianco venuto dall'estero s'avventura per curiosità. La fine della segregazione razziale non ha coinciso con la fine dei problemi.

La criminalità dilaga e l'Aids imperversa qui, più che in altri paesi africani. E il governo cerca di arginare la tragedia che si annuncia. Nella hall del ministero della sanità a Pretoria c'è un distributore di preservativi con la scritta: «Aids-helpline» e dappertutto i cartelli mettono in guardia. Incontrando la delegazione guidata da Veltroni la signora Tshabalala Msimang, ministro sudafricano, ha snocciolato dati impressionanti: 3.400.000 di sieropositivi pari al 12-13% della popolazione, 250.000 orfani che nel 2005 potrebbero, secondo le previsioni, diventare un milione. Se la diffusione procederà con questi ritmi la speranza di vita dagli attuali 68 anni scenderà a 48. Le ansie di cambiamento accese da Mandela, potrebbero lasciare il posto alla disperazione, e una generazione intera potrebbe essere cancellata.

Veltroni parte da questi dati quando decide di parlare della «gigantesca catastrofe» che minaccia l'Africa. Alla chiesa Regina Mundi suor Bernard Neube a appena rievocato i lunghi anni della lotta contro l'apartheid ricordando che lì, dove oggi gli striscioni inneggiano al «Jubilee 2000», s'incontrarono «sensibilità religiose e politiche» accumulate dalla comune aspirazione alla libertà.

Oggi l'Aids minaccia le conquiste, ipoteca il futuro; prima di partire per la visita alla casa di Mandela, Veltroni, parlando nel giardino della chiesa cattolica di Soweto, paragona la nuova emergenza «alle grandi guerre» del secolo scorso, ma sottolinea che la comunità internazionale non a reagito e deve «fare di più». Il segretario Ds spiega di aver «meditato»



Yovav Lemmer/Ap

raggiunto una convinzione dopo aver incontrato «persone meravigliose» religiosi e volontari nel corso del viaggio in Africa. «Premetto che ho il massimo rispetto per le sensibilità etiche e religiose - prosegue il segretario dei Ds - ma il problema va visto da qui. Chiunque e anche la Chiesa dovrebbe meditare sulla posizione da assumere» sul tema della prevenzione dell'Aids. E Veltroni si assicura che anche il Vaticano partecipi «a questa grande battaglia su questo grande tema» e per «la difesa della vita». L'infezione si trasmette attraverso i rapporti sessuali e Veltroni auspica «una grande campagna radicale per diffondere i metodi contraccettivi». Come risponderà il Vaticano ben sapendo che da molti anni i missionari che operano in Africa consigliano o perlomeno non si oppongono all'uso dei contraccettivi e i special modo dei

preservativi? Veltroni si assicura che dalla Chiesa emerge «una posizione nuova che faccia realisticamente i conti con questa tragedia»; se il Papa dicesse - aggiunge - che «questa è una priorità» le sue parole avrebbero «la stessa grandissima forza» dei messaggi che hanno richiamato l'attenzione del mondo «sulla fame e il debito dei paesi poveri». Veltroni ricorda di aver



LA CAMPAGNA
Il segretario Ds: occorre fare di più e diffondere i metodi contraccettivi

parlato dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo nel colloquio con il cardinale Sodano che ha anticipato di pochi giorni la partenza e che proprio negli incontri anche con i religiosi coi quali ha parlato in Africa ha appreso che «così la diffusione dell'Aids non si può fermare». A Nairobi ha visto il com-

boniano Alex Zanotelli, a Luanda in Angola il salesiano don Marcello. Forse qualcuno di loro gli ha consigliato di dire queste parole pronunciate a Soweto. Il corteo di auto si mette in moto per raggiungere la casa di Mandela. Veltroni conclude rinnovando l'invito rivolto alla Chiesa affinché «assuma una posizione nuova che aiuterebbe a salvare molte vite umane».

IN PRIMO PIANO

I testimoni della sofferenza incontrati sulle strade d'Africa

DALL'INVIATO

JOHANNESBURG Chi sono i testimoni che Veltroni ha incontrato in questo viaggio africano che lo sta portando da un capo all'altro del continente, nei luoghi dove la sofferenza e l'emarginazione sono più acuti? In Africa il segretario dei Ds ha «incontrato una forte consapevolezza che bisogna fare qualcosa». «Ho sentito - ha detto ieri - anche dai religiosi che sono qui una forte angoscia, un'inquietudine un desiderio di fare qualcosa». Sono persone che operano lontano dai riflettori, nelle periferie delle grandi bidonvilles africane, sono spesso le sole presenze «contocorrente», rassicuranti in questi angoli del pianeta dove regnano la violenza e l'Aids.

Nelle prime due tappe in Africa occidentale, in Guinea Conakry e Costa d'Avorio il segretario dei Ds ha visitato le comunità organizzate e sostenute dai volontari di S.Egidio, ha parlato con i ragazzi abbandonati, gli emarginati che vengono recuperati e organizzati nelle comunità.

In Kenya Veltroni ha visitato la parrocchia del missionario comboniano Alex Zanotelli, che gestisce un centro

frequentato da 800 studenti nella bidonville di Gorogoch. E lì, a due passi dalla grande discarica che da mangiare a migliaia di abitanti del ghetto, Walter Veltroni si è intrattenuto in un colloquio riservato con il missionario comboniano. Il Kenya è uno dei paesi africani più colpiti dalla diffusione del virus Hiv. Un recente studio ha evidenziato che il 22% delle ragazze tra i 15 e 19 anni era stato infettato, mentre questa percentuale calava al 4% tra i maschi. Veltroni ha proseguito il suo viaggio ed ha raggiunto l'Angola dove il segretario dei Ds è stato accompagnato nei quartieri che circondano la capitale angolana, invasi da

centinaia di migliaia di profughi costretti a fuggire dalle regioni devastate dal conflitto. A Roque Santerio, una gigantesca bidonville di baracche costruite sull'argilla alla periferia di Luanda Veltroni ha incontrato Marcello Ciavatti, argentino di origini italiane. Il religioso salesiano lo ha accompagnato nella visita al quartiere e al laboratorio della parrocchia dove molti bambini vengono recuperati dalle strade e avviati ai corsi di formazione professionale.

In Angola Veltroni ha conosciuto padre Mario che coordina i progetti e gli aiuti della Caritas nel paese africano. In tutti i paesi visitati il leader dei Ds è venuto a contatto con i problemi determinati dalla diffusione dell'Aids che rischia di cancellare intere generazioni africane. Oggi il segretario Ds si recherà nelle province settentrionali del Sudafrica dove migliaia di minatori sono stati contagiati dal virus Hiv. T.F.

Pedrizzi (An) «Tutta colpa del sesso libero»

ROMA «Veltroni e i Ds sbagliano mira: la Chiesa fa il suo mestiere dicendo no all'uso della contraccezione artificiale». Così il sen. Riccardo Pedrizzi (An) commenta l'appello di Veltroni alla Chiesa sul problema Aids. «Invece di lanciare appelli alla Santa Sede, dimostrando di ignorare le basi teologiche su cui si fonda il no della Chiesa all'uso della contraccezione artificiale - afferma Pedrizzi - provino a cambiare la propria concezione libertaria e libertina della sessualità che è al fondamento di una piaga come l'Aids». Secondo il senatore di Alleanza nazionale «Per non contrarre l'Aids bisogna evitare i comportamenti a rischio, primo dei quali la promiscuità sessuale. E questa la migliore prevenzione, non l'uso del preservativo che, peraltro, in percentuale considerevole si dimostra fallace». «L'uso del preservativo è solo la scorciatoia indicata da chi è incapace di proporre una nuova visione della sessualità».

Formigoni: «Una posizione da colonialista»

MILANO Secondo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, «riflettono la classica posizione del colonialista» le affermazioni fatte dal segretario dei Ds, Walter Veltroni. Veltroni è «l'occidentale ben vestito che dopo un giro di qualche giorno in Africa accompagnato da telecamere e da uno stuolo di giornalisti crede di aver capito». «Che ne sa Veltroni del presidente lombardo - della sofferenza di milioni di persone che hanno trovato lungo il loro cammino quasi soltanto la mano caritatevole di religiosi e di religiose non solo cattolici ma delle varie confessioni cristiane e delle varie religioni presenti in quel continente? In Africa non si muore solo di Aids, si muore di fame, di sottosviluppo, di ignoranza, di malattie terribili a cui quasi nessuno ha mai posto mano». Ma «per Veltroni l'esigenza di fare scoop prevale su ogni altra considerazione. A lui interessa attaccare il Papa».

